



Succursale
d' Aoste
1866

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Aosta

NOTIZIARIO

N 3 - GIUGNO 1974 - Sede: Piazza E. Chanoux, 8 - Tel. 40.1.94 - GRATUITO AI SOCI

CONSIDERAZIONI IN LIBERTA'

Siamo ai primi di giugno e gli alpinisti completano l'allenamento per le grandi salite dell'estate. Per ora si fanno i bilanci di primavera, ci sono le notizie buone e quelle cattive, quelle liete e quelle tristi. Fra qualche giorno si ritornerà a giocare sul tavolo verde dei ghiacci, dei dirupi, delle distanze, delle quote vertiginose. Si andrà a misurare se stessi, il proprio rendimento, la propria volontà, si andrà, soprattutto, per realizzare l'ansia di libertà, di vittoria sul mondo che sempre più ci condiziona e ci opprime.

Mi sembra che sempre più grande sia oggi l'insofferenza al regime di vita umiliante e programmato che viene imposto dalla società tecnologica. E' sintomatico che le rivendicazioni sociali riguardino da qualche anno anche le modalità del lavoro e richiedano progressivi aumenti di tempo libero da dedicare ad ogni iniziativa in cui l'uomo possa finalmente esprimere la propria personalità.

Tuttavia, l'attuale società, così solerte nel varare programmi utilitari e redditizi a breve termine, dopo aver concesso un ampliamento del tempo libero, non ha creato le strutture adatte a realizzarlo: quasi sempre, infatti, si sono messi all'opera degli efficienti, ma miopi tecnocrati, legati a filo doppio con gli interessi dei grandi vati del consumismo, di modo che la massa, catechizzata dalla propaganda ufficiale, trascorre quello che dovrebbe essere il proprio tempo libero nello squallore dell'asfalto, fra vapori di benzina, in arenili stracolmi, alle tavole calde superaffollate, alle nuove balere urlanti. Di conseguenza, l'uomo si trova al centro di un sistema di utilizzazione dell'individuo che viene periodicamente liberato dalla catena di montaggio affinché partecipi alla catena di consumo.

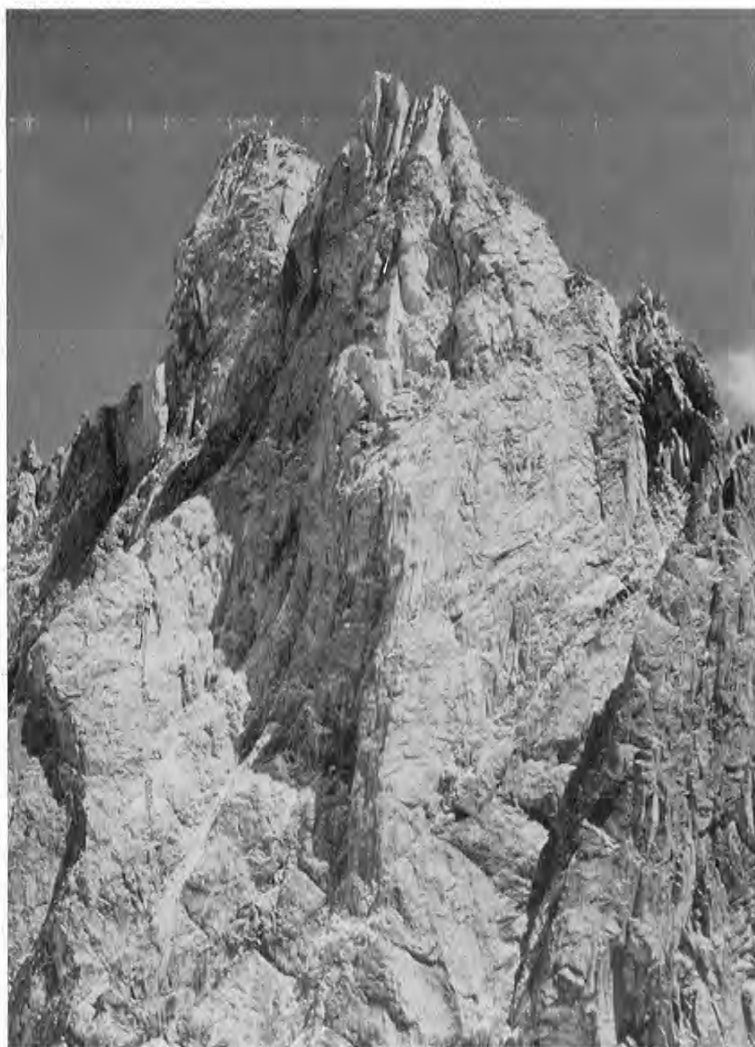
Per contro, vi è una minoranza, anche se assai esigua, che è pervenuta a crearsi un proprio e vero tempo libero dedicandosi alla montagna ancora relativamente inaccessibile alle grandi catene di consumo. Ma, per mantenere questo privilegio, ci si deve battere a fondo affin-

ché la società e, per essa, i singoli organi decisionali precludano inflessibilmente lo sfruttamento del grande parco naturale della montagna. Se le coste, battute da strade e ferrovie, cementificate dalle costruzioni, declassate dagli inquinamenti, non si sono sottratte all'assalto indiscriminato del sistema, le montagne potrebbero ancora essere salve in discreta percentuale.

L'uomo sta per rendersi finalmente conto di ciò e si appresta coraggiosamente ad una vera e propria lotta per non autodistruggersi.

Fino a pochi mesi fa, il pericolo numero uno per gli animali era il cacciatore; ora è il motocrossista, a cui la strada asfaltata non basta più: ha scelto la montagna dove può trovare percorsi adatti ai suoi mezzi per trascorrere il suo tempo libero in modo originale. A suo modo di vedere, la scelta non può essere più azzecata. E la cosiddetta stampa d'informazione, pubblicizza le « straordinarie imprese ».

Ora, è pur vero che la montagna è patrimonio comune, e che quindi
(Continua in 3ª pag.)



Guglie vertiginose, spazi immensi, silenzi profondi, . .

CORRIERE delle MONTAGNE

Spagnoli riconfermato presidente generale

Il senatore Giovanni Spagnoli è stato confermato, con 477 voti su 494, presidente generale del Club Alpino Italiano per il triennio 1974-1976 dall'Assemblea dei delegati del sodalizio che ha quasi 130 mila soci. L'Assemblea ha anche rieletto il vice presidente Angelo Zecchini e 11 consiglieri con mandato scaduto. Al centro del dibattito, svoltosi a Lecco domenica 26 maggio, dove la sezione locale ha celebrato il centenario di fondazione, sono stati i rapporti con gli enti che si interessano di montagna, la salvaguardia della natura alpina (presto uscirà a cura della Commissione Pro Natura Alpina del C.A.I. un primo inventario di 49 aree da proteggere, tirato in 2.000 copie) e le iniziative per avvicinare i giovani alla montagna.

Ci uniamo al compiacimento generale per la riconferma di Giovanni Spagnoli alla massima responsabilità del più grande sodalizio alpinistico italiano. Ci auguriamo che i contemporanei, gravosi impegni del Presidente Generale, che è anche — ci permettiamo di sottolinearlo — soprattutto Presidente del Senato della Repubblica, cioè la seconda autorità dell'lo Stato, gli possano consentire di dedicare all'alpinismo italiano tutte le cure che gli sono necessarie ed anche urgenti.

Gravissimi incidenti sulle nostre montagne

Nel corso di una escursione sci-alpinistica sopra La-Thuille, sulle pendici del Monte Colmet (m 3024), Marco Pocchiola, vice-presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, Giuseppe Meneghello, Sergio Caimotti, Ettore Della Casa, sono stati improvvisamente travolti da una valanga, staccatasi dalla vetta forse per il "taglio" provocato dagli sci. I primi due sono morti, gli altri, scampati a stento, sono scesi per dare l'allarme. Era gente esperta. Inutile cercare le cause. Anche le auto ogni tanto vanno fuori strada e le cause restano sconosciute. Ma gli incidenti d'auto, chissà perché, usufruiscono di minor spazio sulla stampa d'informazione (che giudica l'alpinismo in base alle disgrazie e non alle vittorie di uno sport nobilissimo).

★

Lo stesso giorno della disgrazia del Monte Colmet, il 12 maggio, domenica, il nostro socio Carlo Vettorato si è fratturato la gamba sinistra scendendo con gli sci dalla vetta della Gran Serra (metri 3552).

L'infortunato — che faceva parte della numerosa comitiva salita in vetta alla Gran Serra, in occasione dell'ormai tradizionale incontro del Triangolo de l'Amitié con gli Svizzeri e con i Francesi — subito soccorso dai compagni di gita, veniva trasportato a valle da un elicottero dell'Arma dei Carabinieri giunto appositamente da fuori Valle; mentre quelli stazionati presso Aosta, e pure in dotazione alle forze armate, contrariamente a quanto sinora successo (tutte le volte il soccorso era stato tempestivo, efficace, animato da un altruismo fervido e disinteressato, svolto sempre con encomiabile spirito di sacrificio e di abnegazione) non

potevano alzarsi in volo, per precisi ordini superiori, che condizionavano l'intervento a soli casi di pericolo di vita o di gravi calamità naturali.

Porgendo all'amico Carlo Vettorato i nostri più fervidi auguri di una pronta e totale guarigione, ricordiamoci che di fronte ad un uomo pericolante, lo sia per causa sua o non sua, è dovere degli uomini di accorrere con sollecitudine, con i mezzi più adatti ed idonei, perché senza questo senso di solidarietà ogni nostra opera potrebbe naufragare pure essa nel mare magno delle necessità fatte otuse dall'indifferenza.

Giovani alpinisti della leva 1954

Con la data del 7 maggio 1974, dalla Sede Centrale, abbiamo ricevuto la seguente comunicazione:

« Con la presente desideriamo comunicarvi che il Comando della Scuola Militare Alpina di Aosta ha richiesto la collaborazione di questa Sede Centrale in merito alla segnalazione dei nominativi di giovani che, in possesso di determinati requisiti, dovendo prestare il servizio di leva, intendano essere assegnati ai seguenti reparti alpini:

— 1° plotone del reparto Corsi Speciali della SMAIp, con sede a Courmayeur (Aosta);

— 2° plotone esploratori del rep. Corsi Speciali della SMAIp, con sede a La-Thuille (Aosta).

Tale circolare si riferisce ai giovani che dovrebbero essere chiamati alle armi con il 3° contingente 1974 - cioè nati nell'ultimo quadrimestre del 1954.

I requisiti richiesti, data l'altissima specializzazione alpinistica dei reparti indicati, sono il possesso di uno dei seguenti titoli od attività: titolo di portatore, istruttore nazionale, aiuto istruttore nazionale, maestro o aiuto maestro

di sci, curriculum alpinistico di prim'ordine.

Le segnalazioni dei nominativi degli interessati dovranno pervenire a questa Sede Centrale, corredate dal curriculum alpinistico, entro e non oltre il 10 agosto p.v.

Sarà nostra cura inoltrarle con le modalità previste alla Scuola Militare Alpina, per la selezione».

★

Per quanto riguarda questo comunicato non ci sembra necessario aggiungere altro, che un semplice invito ai giovani interessati, ed in possesso dei requisiti richiesti, di inoltrare sollecita domanda e di portarla in sede, perché ci sia possibile inviarla d'ufficio alla Sede Centrale che, a sua volta, la farà pervenire al Comando della Scuola Alpina, com'è prescritto.

Gli alpinisti e gli escursionisti che vogliono visitare la zona di Bionaz possono rivolgersi per eventuali informazioni alla guida alpina Ettore Bionaz in località Dzovenno - Telef. (0165) 73.902.

CONSIDERAZIONI IN LIBERTÀ'

(Segue dalla 1ª pag.)

ci si può accostare ad essa con diversi principi; tuttavia, è chiaro, che rispettare il silenzio e la quiete della montagna significa rispettare se stessi.

Siamo in circa 130 mila soci e quasi ci sembra di essere in troppi (in realtà siamo un'infima minoranza: lo 0,23 per cento circa del popolo italiano); ma, nel campo formativo ed educativo dei giovani, nell'aiutarli a crearsi una coscienza « montanara », oggi non abbiamo quasi incidenza. Ed ecco così i motocrossisti sulle nostre pendici; ed ecco giovani e adulti, che frequentano la montagna come viene loro offerta dalle attuali organizzazioni turistiche per gli sport invernali e per il turismo estivo: individui che nella maggioranza, non sanno abbandonare le piste battute e i centri e i locali alla moda; non vivono la montagna, fanno tutt'al più dello sport in montagna.

Le due funzioni più importanti che un moderno club alpino deve assolvere si possono condensare in poche righe:

- 1) realizzare per tutti l'effettiva possibilità di praticare un vero alpinismo;
- 2) salvaguardare e tutelare l'ambiente alpino.

Questa seconda funzione è strettamente connessa alla prima: *non si può fare alpinismo se la montagna viene distrutta.*

Per quanto riguarda il primo punto, diviene essenziale l'educazione dei giovani all'amore per la natura ed in particolare per la montagna, affinché sorga in essi il gusto della conquista nell'impegno e nel sacrificio. L'alpinismo inteso come conquista non solo fisica, ma morale e spirituale, è un valore che va reso accessibile a tutti ed in primo luogo ai giovani che oggi vogliono superare la crisi della società in un equilibrio nuovo, dove l'uomo non è strumento di un gioco assurdo ed inutile.

L'alpinismo può aiutare l'uomo d'oggi in questa ricerca di maggiore responsabilità e libertà; può aiutare a ridare significato alla vita di ogni giorno.

L'uomo, oggi più che mai, ha bisogno di spazio, di silenzio, per riscoprire l'equilibrio antico di una natura integra. Ed è un bene che riscopra in montagna i propri limiti confrontandosi non soltanto con ostacoli tecnici, di terra e di roccia, di ghiaccio e di aria che manca, con valanghe che precipita-

no, con forze che sovente risultano impari al compito, con la fortuna, ma anche con abitudini secolari che si devono sradicare, con conforti che mancano, con certezze che vacillano, con ideologie che si rilevano fragili.

Il vero alpinismo è, nel suo intimo, quasi una forma d'ascetismo forse inconscio ma, nella realtà, profondamente sentito che, altrimenti, certi sacrifici al limite della resistenza umana, affrontati e sopportati per piacere, sarebbero incomprensibili; sono i momenti nei quali, a contatto diretto con le forze superiori della natura più ostile, fra profondi silenzi, nella luce abbacinante, riusciamo a capire che l'uomo non è tutto. E non è solo.

Jules

Un affettuoso invito ai soci sbadati

Ai primi di giugno la situazione del tesseramento per l'anno 1974 alla nostra Sezione risultava la seguente:

- 336 soci alla Sezione;
- 192 soci alla Sottosezione « Montagna » del C.R.A.L. Cogne;
- 97 soci alla Sottosezione St-Barthélemy;

per un totale complessivo quindi di 625 soci.

Considerando le 70 nuove iscrizioni, alle quali vanno aggiunti i 97 iscritti alla Sottosezione di St-Barthélemy (tutti nuovi iscritti), ne consegue che solo 458 sono i soci 1973 in regola con il tesseramento per l'anno in corso, mentre altri 138 (inclusi gli aggregati), non lo sono e subiranno così una interruzione nell'invio della Rivista Mensile.

Il 1° marzo è pure scaduto il termine utile di iscrizione, ai fini dell'assicurazione per le spese di recupero e soccorso in montagna.

Questa situazione è da considerarsi anomala (e gli anni scorsi era peggio!) e contribuisce notevolmente ad aumentare il disservizio della Sezione e della Sede Centrale.

Raccomandiamo, perciò, a tutti i ritardatari (poiché non possiamo che considerarli tali) di fare una scappata in sede a trovare la nostra simpatica segretaria, per consegnarle la quota di rinnovo del 1974 (L. 4.250 per gli ORDINARI e L. 1.750 per gli AGGREGATI) e ritirare il bollino per la tessera (che senza questo non dà diritto nemmeno allo sconto nei rifugi).

Scherziamoci sopra

Sapete come si chiama la Nord del Lyskamm?

Menschenfresser, divoratrice di uomini. Ha seminato decine di vittime, da settant'anni a questa parte. Sotto le cornici instabili della cresta sommitale, e orrende serracate, sugli scivoli di ghiaccio verde, con pendenze oltre i 50 gradi, si sono cimentate intere generazioni di alpinisti forti, con chiodi, ramponi e corde e molti, moltissimi uomini, intere cordate, sono scomparsi nei crepacci terminali.

Le guide di Gressoney, di Macugnaga e di Alagna hanno molto rispetto per il Lyskamm. Anche i « cittadini », che non vi si portano spesso.

Gli alpinisti forti impiegano sei ore di salita, in condizioni ottimali, e per scendere... passano da un'altra parte. Se ne possono impiegare anche otto o dieci, ed è regolare.

Adesso, tuttavia, tutti gli alpinisti sono un po' preoccupati: Toni Valeruz, classe 1951, nato ad Alba di Canazei, carabiniere del Centro Sportivo di Selva di Val Gardena, è sceso dalla Nord-Est del Lyskamm Orientale con gli sci ai piedi. Lunedì 3 giugno 1974. Questo Valeruz sarà un po' matto? Valeruz è un fenomeno? Sta spostando i limiti umani in montagna? Sta addirittura ridicolizzando certi miti? Questo Valeruz, per caso, non ci fa sentire un po' più piccoli di quanto pensassimo?

Siamo affascinati, perplessi e un po' sgomenti. Bravura o rischio oltre i limiti umani?

E se fosse davvero facile? Forse è la dimostrazione che, siccome nessuno ci aveva provato, il primo che ci ha tentato sembra un fenomeno ed invece è un uomo normale.

L'alpinismo, anche quello con gli sci, è cosa illogica, è arte, o è invece un mondo sportivo i cui confini sono ancora tutti da scoprire?

Ci sembra di vedere la Nord del Lyskamm rossa di vergogna e gli alpinisti chiudersi in casa muti...

Invito all'escursionismo

Uno degli sport più naturali, e quindi più salutari ed economici, è sempre stato quello di camminare.

L'uomo è dotato di un meraviglioso e perfetto organismo: una macchina eccellente è a sua disposizione ma, sovente, soprattutto oggi, la trascura.

Un tempo gli sport in libertà, cioè quelli non vincolati ai mezzi tecnici, come l'atletica, il nuoto, l'alpinismo, l'escursionismo, erano la maniera migliore per svolgere un completo esercizio fisico. Oggi tutto tende alla meccanizzazione ed anche l'organismo umano ne esce mortificato.

Possiamo dire quindi che nel nostro tempo l'escursionismo, più che uno svago, comincia ad assumere i caratteri di una necessità fisiologica poiché, con la sua capacità di far mettere in moto tutti i muscoli del corpo insieme con le facoltà intellettive e spirituali, rappresenta il miglior antidoto ai tossici accumulati nella febbrile vita moderna.

L'escursionismo, inteso come libera camminata in ambienti gradevoli e fisicamente ristoratori come la montagna, la collina o la riva di un torrente, è un esercizio fisico che sta fra il turismo e l'alpinismo. Ma, mentre il turista si sposta da una località all'altra servendosi di mezzi meccanici, e quindi poco o nulla spendendo in energie fisiche; e l'alpinista, da parte sua, si reca in montagna con mete prefissate e difficili da raggiungere dispiegando a tal fine le sue particolari doti fisiche e psichiche, frutto di una preparazione tecnica e sportiva severissima, l'escursionista, invece, gode pacificamente degli itinerari che percorre disponendo delle sue sole forze, senza tendere a mete supreme.

Egli è un appassionato della natura in genere e sa apprezzarla in ogni suo aspetto, dal lago, al bosco, alla valle, alla facile vetta. La sua avventura è di modeste proporzioni, ma infinitamente appagante.

L'escursionista insegna che si

può essere sani e felici anche con poco, perché quel poco è conquistato personalmente e onestamente; ma che per questo occorre avere l'animo sgombrato da qualsiasi ambizione ed amare la vita e la natura così come sono, senza complicazioni morbose o temerarie.

Oggi l'escursionismo, sia individuale che collettivo, viene incontro al bisogno di esperienze nuove, di cultura viva e diretta, intesa come appagamento di spontanee esigenze conoscitive,

che non obbediscono a regole o itinerari prefissati, ma ad una naturale e libera curiosità.

Il cielo azzurro, l'aria pura, il verde dei prati, il canto di un ruscello, il rosso di un tramonto, sono alla portata di tutti senza dover uscire dai confini della propria regione.

Tutto questo per ricordare che si è iniziato ad organizzare, ogni domenica, le previste gite di escursionismo per coloro che non sono ancora alpinisti.

LE SCUOLE DI ALPINISMO E IL CORSO DI INTRODUZIONE

Con il prossimo notiziario tratteremo in modo completo e dettagliato il problema delle scuole di alpinismo e, per riflesso, l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica dei giovani in merito allo studio ed alla conoscenza delle montagne e di tutti i problemi ad esse inerenti.

E' un impegno, questo, che ci assumiamo con estremo interesse, dati gli eccellenti risultati ottenuti dal « 1° Corso di introduzione all'alpinismo » della Scuola Albert Defeyes, appena conclusosi.

Questo corso, possiamo ben dirlo, ha riservato alla nostra Sezione una delle più belle e grandi soddisfazioni.

Largo alle donne

Tre donne giapponesi hanno scalato gli 8125 metri del Manaslu nella catena dell'Himalaya del Nepal. E' la maggiore impresa alpinistica di cui siano state protagoniste delle donne.

Le scalatrici che hanno posto piede sulla vetta sono: Miyeko Mori di 33 anni, Masako Uchida di 33, Naoko Kuribayashi di 23. La conquista della cima risale al 4 maggio.

L'eccezionale prestazione è stata funestata da un incidente mortale, che è costato la vita di una delle alpiniste, Teikko Sujuki, di 30 anni, precipitata il 3 maggio durante la sistemazione del campo n. 5 ad alta quota.

Delle tre donne giapponesi che hanno raggiunto la vetta, due non hanno fatto uso di respiratore d'ossigeno, mentre la terza e uno sherpa l'hanno usato. La capo spedizione, signora Tsune Kuroshi, ha dichiarato di essere convinta che le donne possono scalare qualsiasi montagna della terra.

Nessun dubbio: sono state di parola, le figlie del Sol Levante! Questa spedizione

ne di sole donne, undici, partita ai primi di marzo, accompagnata soltanto dagli sherpa (cioè le guide-portatori d'alta quota del Nepal) ha fatto tutto da sé: lo studio della via da seguire, dell'attrezzatura, dell'alimentazione, del movimento dei ghiacci, della scelta dei campi d'alta quota. Installato il quarto campo a 7000 metri, le coraggiosissime alpiniste hanno sistemato il quinto, a 7500 metri, il 3 maggio. Il penultimo messaggio (via radio al campo-base e via radio a Katmandu) diceva: « Arriveremo in vetta entro la metà del mese ». Il 12 maggio la clamorosa e storica notizia della vittoria, pagata col carissimo prezzo di una vita. Le giapponesi hanno dimostrato di più, molto di più, di essere grandi alpiniste. Hanno dimostrato — in nome del loro sesso — di essersi liberate da secolari tabù e timori psicologici, di possedere in misura almeno pari a quella degli uomini, le doti — che sinora si ritenevano, erroneamente, esclusivi attributi maschili — della forza, della resistenza, dell'intelligenza creativa, dell'ardimento.

Una magnifica occasione in Kenya

Il 14 marzo 1974, il *Mountain Club of Kenya* da Nairobi ci scrive questa simpatica lettera:

« Il 13 settembre p.v. il *Mountain Club of Kenya* celebrerà il 75° anniversario della prima ascensione del Monte Kenya, fatta da Sir Halford Mackinder accompagnato dalle guide valdostane Cesare Ollier e Giuseppe Brocherel.

Ci sarebbe cosa molto gradita se soci del C.A.I. volessero partecipare alle suddette celebrazioni, che includeranno escursioni sulla montagna; e per di più, ci farebbe molto piacere se potessimo avere tra noi in quei giorni eventuali discendenti di Ollier e Brocherel, se fosse possibile rintracciarne qualcuno.

Comunicandoci per tempo il probabile numero di soci che parteciperebbero alle celebrazioni, i soci del *Mountain Club of Kenya* sarebbero più che lieti di dare ospitalità e trasporto gratuito in Kenya, rimanendo a spese dei partecipanti il solo trasporto da e per l'Italia ».

★

Nel 1899 César Ollier, insieme al portatore Joseph Brocherel, entrambi di Courmayeur, aveva accompagnato il Mackinder alla conquista della seconda cima del continente africano, il Kenya, 5199 metri.

L'ascensione fu tutt'altro che semplice, sia per gli approcci avventurosi attraverso foreste selvagge, allora ancora inesplorate, sia per la salita stessa dell'ardito picco roccioso. Com'è noto, la cima è formata da due cuspidi: il Batian, la più alta, e il Nelion, di pochi metri più bassa. Il primo tentativo si svolse per il versante sud, sul crestone roccioso del Nelion, da cui appariva facile poter passare anche al Batian; senonché la cresta risultò così difficile e frastagliata, che obbligò la cordata ad un bivacco ad oltre 5000 metri ed al ritorno a breve distanza dalla vetta. Una ricognizione condotta dalle due guide al ghiac-

ciaio Darwin fu interrotta dal maltempo.

Più fortunato doveva essere il terzo tentativo. Il Mackinder e le due guide salirono per il Ghiacciaio Lewis, e per una parete rocciosa si portarono a bivaccare in cresta. Il mattino del 13 settembre del 1899 attraversarono la testata del ghiacciaio Darwin, seguirono una costola rocciosa che scende dal Nelion, e per un ripido pendio di ghiaccio durissimo, guadagnarono la forcella fra le due cime e la vetta del Batian. La minaccia di un temporale li consigliò a rinunciare alla seconda vetta, il Nelion, e a scendere il più velocemente possibile.

La conquista del Monte Kenya rappresenta una delle più belle vittorie dell'uomo, contro una natura ostile al piede della montagna, contro popolazioni ostili lungo il percorso, contro la fame, il freddo, il fuoco ed infine contro una montagna difficile che mette in campo le sue difese migliori: le pareti quasi inaccessibili. E' orgoglioso per noi Valdostani, il sapere che a fianco di Sir Halford Mackinder, il tenace capo-spedizione, vi sono due guide di Courmayeur. In quel lontano periodo dal giugno al settembre 1899, poiché tanto è durata la spedizione, i tre uomini, sempre insieme, si sono integrati a vicenda e ne è uscita una magnifica ascensione, che sarà ripetuta soltanto trent'anni più tardi, nonostante i molti tentativi compiuti in quei tre decenni.

La marcia di avvicinamento alla regione dei ghiacci del Monte Kenya si compie abitualmente dalla valle Mackinger, ma in caso di piogge persistenti, la montagna è facilmente raggiungibile in tre o quattro giorni lungo la Sirimon Track e poi, attraverso il Simba Col e costeggiando la Punta Lenana, si giunge alla Top Hut, a cui è stata aggiunta la Firmin Hut, due capanne contigue a 4795 metri di altezza.

Lungo questo percorso, a Nanyuki all'Hotel Silver Beck, vi è una curiosa particolarità: sul bancone di mescita del bar, vi è tracciata una linea metallica con tre zeri. Di lì passa l'Equatore.

Normalmente il percorso è il seguente: da Nairobi ci si trasferisce in bus a Naro Moru (all'albergo Naro Moru River Lodge), da dove in Land Rover, in mezzo alla foresta, si raggiunge la radura del pluviometro, per proseguire poi a piedi sino al vecchio rifugio di Teleki. Il giorno successivo, per buon sentiero, si

raggiunge il rifugio Firmin che serve come base per le salite alpinistiche alle varie cime del Monte Kenya (Batian, Nelion, Lenana, Punta John, Tre Sorelle, Punta Thomson, Punta Sendeyo, Punta Peter).

Ogni alpinista può trovare al Monte Kenya la « sua salita »: dal più esperto al meno bravo, dal rocciatore al semplice escursionista.

Dalle cime si ammirano panorami stupendi per immensità ed ampiezza, mentre lungo la marcia di avvicinamento si attraversano foreste intricate di alberi altissimi e liane e muschio, praterie color smeraldo, boschi di bambù; si vedono eriche giganti e maestose lobelie; si incontrano, senza alcun pericolo, elefanti, gazzelle, leopardi, leoni, giraffe, struzzi, rinoceronti ed una infinita varietà di uccelli dai colori bellissimi.

Chi scrive queste brevi note, ha avuto la fortuna, or sono poco più di due anni, di compiere un viaggio in quelle zone, salendo in vetta al Monte Kilimanjaro (Uhuru Peak, 5963 m) il 2 gennaio 1972 ed è così in grado di fornire utili informazioni a tutti coloro che avessero l'opportunità ed il piacere di cogliere questa simpatica occasione per salire una delle montagne più alte del continente africano.

L'accoglienza che le popolazioni locali (Kikuyu, Masai, Bantù) riservano agli europei è sempre improntata alla massima cordialità.

Ringraziando gli amici del *Mountain Club of Kenya* dell'invito fattoci, preghiamo i nostri soci che intendono partecipare a queste celebrazioni, di iscriversi sollecitamente (entro e non oltre il 19 luglio p.v., presso la nostra Segreteria).

Per concludere, vogliamo aggiungere che, per motivi di correttezza, riteniamo doveroso limitare il numero di eventuali partecipanti senza, per questo, vagliare le capacità di ogni singolo elemento, sicuri che tutti sapranno tenere alto il prestigio e l'onore della nostra Sezione in lontane terre, che videro in passato epiche imprese di tenaci e infaticabili e cocciuti valdostani.

A tutti un grande
augurio di
Buone
vacanze

STAMPE

S

